

ARCHITETTURA E SCULTURA TARDO-GOTICA
A S. DANIELE

A S. Daniele esistono alcune chiese che si possono definire tardo-gotiche, tenendo però presente quanto questo termine sia pericoloso come tutte le classificazioni in periodi nella storia dell'arte e vada, dunque, usato con prudenza. Qui lo uso per comodità con un significato piuttosto ampio; in sostanza a S. Daniele tardo-gotico indica un'architettura appartenente alla seconda metà del '400 che presenta sia elementi dell'architettura gotica sia, più o meno *in nuce*, elementi rinascimentali.

Rientrano in questo tipo le chiese di S. Antonio abate (fig. 1), di S. Maria della Fratta (fig. 2), di S. Andrea, di S. Luca ed infine di S. Francesco (fig. 4) demolita negli anni sessanta per far posto ad un condominio: il condominio S. Francesco, naturalmente! Dei primi due edifici di culto saranno prese in esame anche le sculture della facciata.

Tutte queste chiese, che cronologicamente vanno dalla metà del XIV secolo (S. Andrea) agli inizi del XVI (S. Francesco), s'inseriscono nella tradizione dell'«architettura gotica minore friulana»⁽¹⁾. Tuttavia anche l'architettura gotica «maggiore» in Friuli, come il Duomo di Venzone, il S. Francesco di Udine, il Duomo di Spilimbergo, ecc.⁽²⁾, è ben lontana dai nobili

(1) Cfr. C. MUTINELLI, *Il Gotico in Friuli*, «Bollettino C.I.S.A. A. Palladio», VII (1965), II, pp. 250-251.

(2) In generale: *ibidem*; L. ANGELI, *Alcuni aspetti dell'architettura gotica religiosa in Friuli*, Tesi di Laurea, Facoltà di Magistero, Università di Trieste, a.a. 1973-74, rel. prof. M. Walcher aCsotti. In particolare: E. BELLUNO, *Venzone e i suoi monumenti*, Udine 1972; A. LOVISO SATTI ELLERO, *La chiesa di S. Francesco di Udine*, Trieste 1965; T. LINZI,

esempi degli edifici gotici italiani e stranieri ⁽³⁾.

Nel XII secolo in Friuli elementi gotici venivano innestati su strutture tradizionali molto semplici: aule rettangolari absidate con facciata a capanna. Da questo momento, infatti, iniziano a comparire archi e finestre ogivali senza che tuttavia le architetture acquistino quello slancio ascensionale caratteristico degli aulici edifici gotici europei. La semplicità e relativa povertà delle chiese friulane potrebbe venir spiegata con l'influenza degli ordini mendicanti (Francescani e Domenicani), i quali se da un lato diedero « un primo valido contributo al nuovo costruire ogivale » ⁽⁴⁾, dall'altro s'ispirarono, semplificandolo, al modello del San Francesco d'Assisi. Povertà francescana, dunque, o forse necessità di rendere più facile e rapida la costruzione alle maestranze locali non in grado di risolvere i nuovi problemi statici dell'architettura gotica.

Il Mutinelli ha creduto di poter individuare tre fondamentali « direttive di formazione del Gotico in Friuli » ⁽⁵⁾; tralasciando qui due di queste « direttive » e il problema delle loro vie di diffusione, ricorderò l'importanza dell'influenza « di origine sud-occidentale, di carattere umbro-toscano, emiliano e veneto » ⁽⁶⁾.

Le chiese che risentono della composita influenza umbro-toscana presentano alcune caratteristiche in comune: navata unica, copertura a capriate scoperte, abside con soffitto costolonato, facciata a capanna con grande oculo centrale e due finestre archia-

Il duomo di Spilimbergo, Udine 1952; R. DAPRAT, *Il duomo di Spilimbergo fino al Medioevo*, Tesi di Laurea, Facoltà di Magistero, Università di Trieste, a.a. 1975-76, rel. prof. M. Walcher Casotti.

⁽³⁾ L. GRODECKI, *Architettura gotica*, Venezia 1976, pp. 36 ss.

⁽⁴⁾ C. MUTINELLI, *Il Gotico...*, cit., p. 243.

⁽⁵⁾ Ibidem; l'autore, tuttavia, non giustifica la sua affermazione, poiché dà per scontate queste direttive senza farne l'esegesi.

⁽⁶⁾ Ibidem; questo significa, dunque, secondo il Mutinelli, che una tipologia costruttiva che parafrasava i modelli francescani e domenicani si diffuse in Friuli proveniendo dall'Umbria e Toscana e passando attraverso l'Emilia e il Veneto.

cute ai lati dell'unico ingresso, negli esempi di maggior mole. Nei centri minori, come appunto a S. Daniele, al colmo della facciata vi è una monofora o una bifora campanaria.

In questo tipo s'inseriscono le due principali chiese dell'ordine francescano in Friuli: il San Francesco di Udine (1235) e quello di Cividale (1285)⁽⁷⁾ nonché i migliori esempi gotici di San Daniele: Sant'Antonio Abate e Santa Maria della Fratta e, seppur in tono minore, le altre chiese di San Daniele di cui tratterò fra breve.

Per quanto riguarda le chiese del sandanielese, e in particolare qui S. Andrea e S. Luca, il Marchetti ha già opportunamente ricordato come esse presentino architettonicamente « una fisionomia per leggeri, ma molteplici, lineamenti diversa »⁽⁸⁾ da quella delle zone vicine. Quelle chiese sono, infatti, relativamente più antiche collocandosi, cronologicamente, prima della fine del XV secolo e gli inizi del XVI, periodo che vide invece un rigoglio di costruzioni simili d'origine popolare e votiva nelle altre foranie. A questo proposito si possono notare sin d'ora nelle nostre due chiesette la mancanza di portico davanti alla facciata, la linea semplice e tozza delle monofore campanarie, la muratura di pietre squadrate e, ma solo in S. Andrea, l'abside semicircolare, « indizi di solito di un'origine anteriore al Quattrocento »⁽⁹⁾.

SANT'ANTONIO

L'attuale chiesa di S. Antonio (fig. 1) risale alla seconda metà del XV secolo, ma ad essa preesisteva un'altra di minor lunghezza consacrata nel 1308 che nel 1441 la Confraternita di S. Antonio, godendo di condizioni economiche particolarmente floride, deliberò di allungare e abbellire terminando la facciata

(7) L. DE SABBATA, *La chiesa S. Francesco in Cividale del Friuli*, Tesi di laurea, Facoltà di Magistero, Università di Trieste, a.a. 1969-70, rel. prof. M. Walcher Casotti.

(8) G. MARCHETTI, *Le chiesette votive del Friuli*, Udine 1972, p. 83.

(9) *Ibidem*.

con un rosone ed un portale con lunetta scolpita⁽¹⁰⁾. Quest'ultima fase di costruzione durò circa trent'anni, la consacrazione avvenne infatti nel 1470, come risulta dall'epigrafe sull'architrave del portale⁽¹¹⁾:

MCCCC HOC ERNA FIDES TEPLVM DICAVERAT ALTVM
LXX ATONIO PATAVO ET MIRA PIETATE IOHANNI
EPI
MILI
CIM

S. Antonio ha navata unica nel fondo della quale si apre il presbiterio quadrato chiuso da un'abside poligonale da cui a settentrione si accede alla sacrestia. La copertura dell'aula è a capriate scoperte, mentre presbiterio e catino absidale — affrescati dal Pellegrino da S. Daniele — sono percorsi da costoloni: elemento caratteristico delle chiese di tipo « francescano ». La facciata in pietra, grigia per il tempo, è a capanna con risalti angolari ed è profilata da archetti trilobi; al culmine, fino al 1820 circa, vi era una bifora campanaria poi abbattuta⁽¹²⁾. Penso che si trattasse della bifora originale su cui fu esemplata quella della chiesa della Fratta, come si vedrà più avanti.

⁽¹⁰⁾ Ms. T.A. pp. 87, 548, 830; T.H. p. 482, custoditi nella Biblioteca Guarneriana di S. Daniele; L. NARDUCCI, *L'ospedale di S. Antonio abate di S. Daniele*, S. Daniele 1907; E. PATRIARCA, *La chiesa e la fraterna di S. Antonio in S. Daniele del Friuli*, Udine 1932; G. P. BEINAT, *S. Daniele del Friuli*, S. Daniele 1967, p. 136; C. MUTINELLI, *S. Antonio in S. Daniele del Friuli*, Quaderno Dormisch 3, Udine 1968.

⁽¹¹⁾ L'epigrafe fu dettata dall'umanista vicentino Elio Quinzio Cimbriaco, a cui penso si riferisca il CIM.

⁽¹²⁾ Così appare in un disegno custodito nella Biblioteca Guarneriana di S. Daniele. Nel 1877 venne presentato alla Giunta Municipale un progetto per la ricostruzione della bifora — mai realizzato — nel quale si faceva osservare che le pietre dell'antica, che ancora si conservavano nella chiesa, non consentivano di ricostruirla interamente senza integrazioni. Queste notizie si conservano in un documento del 1877 dell'Archivio Comunale di S. Daniele, attualmente in via di schedatura.

La derivazione gotica è qui evidente negli archi ogivali del portale strombato e delle finestre, nel rosone a raggiera e nella cornice di archetti trilobi, ma l'elemento rinascimentale non è assente. Vedremo in seguito, infatti, come lo scultore della Madonna nel clipeo del rosone e della lunetta sia ormai partecipe della cultura rinascimentale.

La cornice che divide orizzontalmente la facciata sembra avere la funzione di creare un momento di pausa per l'occhio che dal portale e dalle finestre, carichi d'ombra, si volga verso il caleidoscopico rosone, il quale contribuisce all'armonia del prospetto ed è in stretto rapporto chiaroscurale con portale e finestre.

Mi pare sia qui evidente il ricordo dell'architettura traforata di Venezia, sebbene semplificata e diversamente interpretata; diversamente, poiché tra parte inferiore e superiore vi è un netto stacco. Nella parte inferiore, cioè, l'alternanza dei chiari e degli scuri è equilibrata, mentre nella metà superiore vi è una prevalenza del pieno che, tuttavia, ha una funzione ben precisa: serve, infatti a esaltare ed evidenziare il rosone nel quale le ombre si frammentano moltiplicandosi in un raffinato gioco coloristico.

Una facciata simile alla nostra si ritrova, ad esempio, nel duomo di Maniago (1488), dove, tuttavia, il portale — privo di sculture nella lunetta — è più elaborato per gli strombi, costituiti da colonnine tortili, ed i cherubini nelle chiavi degli archi ogivali. La rozzezza della muratura e la mancanza di finestre avvicina maggiormente questa chiesa ai tipi francescani friulani di Udine e Cividale⁽¹³⁾.

(13) P. L. ZOVATTO, *Il Duomo di Maniago*, Udine 1952.

SANTA MARIA DELLA FRATTA

Questa chiesa (fig. 2) fu costruita verso il 1350, ma la facciata fu terminata nel 1468⁽¹⁴⁾. L'edificio venne poi rifatto nel 1476, anno in cui fu commissionata la lunetta del portale; la consacrazione avvenne infine nel 1487. Inoltre nel 1501 i Camerari della chiesa s'accordarono con Maestro Donato di Lugano affinché fabbricasse sopra la facciata una bifora di pietra viva come quella esistente al culmine della facciata di S. Antonio. L'architrave dell'ingresso reca un'epigrafe mutila in alcuni punti:

MILLEQVATERCENTVM SEPDENIS TVNC [...] B VNO
CONDIDITHOC DIVAETEMPLVM VENERABIL[I MA]TRI
VNANIMIS CHRISTO FRATRVM SVB N[omine datum]

Accanto al Dio Padre, inoltre, su di una pietra del rivestimento della facciata si legge:

ANNO DNI MCCCC
LXVIII HOC OPVS
ROGI ET FEDIEL[...]?
FECIT FIERI ANTONIVS

(La terza riga dell'iscrizione non è ben leggibile).

Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un edificio a navata unica con abside poligonale e facciata pressoché pentagonale. In confronto a quella di S. Antonio questa facciata appare semplice e spoglia, eccezion fatta per il ricco portale; non mi pare, infatti, vi sia qui una ricerca di giochi chiaroscurali: il rosone è troppo piccolo e semplice per riuscire a creare un vero e proprio effetto di « rottura » in senso coloristico del muro.

All'interno è, a mio avviso, interessante la particolare decorazione del catino costituita da costoloni che s'intrecciano a

(14) Ms. T.K. pp. 87, 315, 371, Bibl. Guarneriana S. Daniele; V. JOPPI, *Di alcune opere d'arte in S. Daniele del Friuli*, Udine 1885, pp. 10-11, 18-19, 46; G.P. BEINAT, *S. Daniele...*, cit., p. 143.

formare un motivo stellare (fig. 6). Catini e volte con motivi simili si ritrovano in altre chiese del Friuli influenzate dalla vicina regione carinziana. A questo proposito si possono ricordare le chiese di S. Pietro a Zuglio e di S. Maria Maggiore a Pontebba, nei rimaneggiamenti fatti tra la seconda metà del XV secolo e gli inizi del XVI, in cui tuttavia, a differenza del catino della Fratta, non vi sono le chiavi di volta secondarie⁽¹⁵⁾. Un confronto si può fare anche con il catino della chiesa di S. Giovanni d'Antro nel cividalese, opera di Andrei von Lach, di S. Spirito a Gorizia o di S. Ulrico a Tolmino⁽¹⁶⁾, dove, come a S. Daniele, ad ogni incrocio di costoloni vi è una chiave; là, tuttavia, come in altre chiese della zona che risentirono dell'influenza slava⁽¹⁷⁾, i costoloni sono più tozzi e meno slanciati che nella chiesa della Fratta. In sostanza il catino della nostra chiesa sembra fondere lo slancio dei costoloni carinziani con l'impiego, caratteristico di chiese della Slavia veneta, di chiavi primarie e secondarie⁽¹⁸⁾.

(15) Questa particolarità si ritrova anche in S. Giovanni al Timavo unico esempio di questo tipo nella zona di Trieste con elementi tardo-gotici nordici.

(16) Per S. Giovanni d'Antro; C. MUTINELLI, *Il Gotico...*, cit., fig. 155; Id., *La grotta di S. Giovanni d'Antro*, Udine 1966; per S. Spirito: AA.VV., *Gorizia viva*, Gorizia 1973, fig. 14; per S. Ulrico: A. MORASSI, *Restauri e scoperte di pitture nella Venezia Giulia*, « BdA », II (1923-24), fig. 26.

(17) Il MUTINELLI (*Il Gotico...*, cit., pp. 248-9) ricorda l'importanza del centro di Skofja-Loka nella Slovenia come diffusore di « cultura artistico-artigianale ».

(18) Per motivi di spazio non posso affrontare in questa sede il problema della derivazione di questo particolare motivo adottato nel catino absidale della chiesa della Madre di Dio di S. Daniele; argomento complesso che, a mio avviso, richiederebbe uno studio specifico approfondito.

SANT'ANDREA

Possediamo notizie di questa chiesa a partire dal 1200, tuttavia l'attuale costruzione, seppur più volte rimaneggiata, dovrebbe risalire al 1200 circa⁽¹⁹⁾.

Anche in questo caso abbiamo un edificio ad aula di modeste dimensioni con abside semicircolare⁽²⁰⁾. La facciata a capanna con monofora campanaria ha un ingresso architravato rifatto in epoca successiva al '300 e due finestre rettangolari più larghe che alte; altre finestre di dimensioni diverse sono nel fianco e nell'abside.

Non si può assegnare questa chiesuola ad un orientamento stilistico in particolare se non a quello, se tale si può definire, delle cappelle popolari e votive che pullulano in Friuli. Essa, infatti, si ricollega ad un tipo molto semplice e diffuso caratterizzato essenzialmente da navata unica rettangolare absidata, copertura a capanna, facciata provvista di monofora campanaria; S. Andrea è, comunque, uno degli esempi più antichi di questo tipo. Indizio della sua antichità è l'abside semicircolare che, come ho ricordato in precedenza, denota una costruzione anteriore al '400⁽²¹⁾.

Già nel 1930 l'allora Soprintendente arch. Forlati in una lettera all'autorità comunale sottolineava l'interesse di questa modesta chiesa scrivendo: « è assai interessante per le sue caratteristiche costruttive che rivelano l'arte e il gusto romanico » ed inoltre s'augurava che « una ricerca diligente all'interno possa

(19) E. PATRIARCA, *La chiesetta di S. Andrea*, S. Daniele 1961; G.P. BEINAT, *S. Daniele...*, cit., p. 146; G. MARCHETTI, *Le chiesette...*, cit., p. 99.

(20) Ricordo che S. Andrea, come pure S. Luca, sorge a qualche chilometro dal centro storico di S. Daniele, dove fino a pochi decenni fa era aperta campagna.

(21) Si pensi alle absidi semicircolari trecentesche delle chiesette di S. Andrea a Brazzacco e di S. Nicolò a Martignacco nel parco della villa Deciani. Cfr. G. MARCHETTI, *Le chiesette...*, cit., pp. 88, 96.

porre in luce le vecchie finestrelle e le decorazioni pittoriche delle quali qua e là affiora qualche traccia » (22).

SAN LUCA

Anche la chiesa di S. Luca posta nell'omonimo cimitero appartiene a questo tipo di chiesette popolari. La costruzione attuale risale alla fine del '300 e fu consacrata nel 1400 al posto d'un'altra distrutta nel 1385 dalle soldatesche di Francesco da Carrara, signore di Padova (23).

L'edificio rivela chiaramente i rimaneggiamenti subiti che ne rendono incerti i caratteri; si ha notizia, infatti, di una riconsacrazione nel 1556, di certo seguita a modifiche alla struttura originaria. In seguito vi furono altri interventi come dimostrano la monofora campanaria di tipo secentesco e la porta rettangolare ampliata (24).

Quanto al tipo si tratta ancora una volta di un'aula rettangolare con travatura scoperta; il presbiterio quadrato è coperto da una volta a crociera le cui vele sono profilate da costoloni. La muratura, non più visibile poiché intonacata, è, a detta del Marchetti, costituita da pietre sommariamente squadrate e da sassi (25).

I rimaneggiamenti ed i restauri subiti dalla chiesa fanno sì che sia difficile attribuirli ad un periodo preciso. Osservando come in questo caso non vi è abside semicircolare possiamo porre il termine *post quem* che coincide con le notizie della ricostru-

(22) E. PATRIARCA, *La chiesetta...*, cit., p. 6. Gli affreschi risalgono probabilmente al XVI secolo. Non mi consta siano state fatte le ricerche auspiccate dal Forlati.

(23) G. SINI, *Cronaca della terra di S. Daniele dai primi tempi all'anno 1515*, S. Daniele 1902, p. 18; E. PATRIARCA, *Il colle e la chiesetta di S. Luca alle svolte della nostra storia*, Udine 1932; G.P. BEINAT, *S. Daniele...*, cit., p. 147.

(24) G. MARCHETTI, *Le chiesette...*, cit., p. 99.

(25) *Ibidem.*

zione quattrocentesca. Non è possibile, a mio avviso, porre un termine *ante quem* poiché i caratteri dell'edificio sono troppo ibridi e il tipo cui esso appartiene è troppo diffuso in senso diacronico (²⁶).

SAN FRANCESCO

La chiesa di S. Francesco (fig. 4) sembrerebbe ad un sommario esame delle fotografie esistenti di scarso interesse per la spoglia ed « insignificante » architettura. Tuttavia, a mio parere, questa chiesa, che pone non pochi problemi sia per la mancanza di studi monografici approfonditi che per l'impossibilità di osservarne le strutture a causa della sua molto discutibile demolizione, è interessante proprio per la sua architettura così poco cinquecentesca e « fuori tempo ».

Cercherò qui, dopo aver esaminato l'edificio in base alle notizie che ci restano, di dimostrare come esso si collochi, ancora nel '500, nella tradizione costruttiva del gotico-friulano d'influsso francescano. Da vari manoscritti (²⁷) ricaviamo notizie sulla costruzione: nel 1380 don Giovanni di Soninbergo fece una donazione all'Ordine francescano perché fabbricasse una chiesa ed un convento nel borgo inferiore di San Daniele; tuttavia passò più di un secolo prima che questi venissero edificati. Finalmente nel 1509 venne dato il via ai lavori che, fra alterne vicende, furono terminati nel 1528.

La chiesa di notevoli dimensioni e non orientata ma con

(²⁶) Si ricordi, ad esempio, sempre nell'attuale periferia di S. Daniele, la settecentesca chiesetta della Madonna della Salute annessa all'ex villa Farlati, che presenta caratteristiche molto simili.

(²⁷) Biblioteca Guarneriana: Ms. Fontanini, vol. 49, Cl. XIV, p. 89; Collectanea Manuscripta, Ms. 273; T.A. 189, 265; T.B. 167, 719-720; T.L. 75; Archivio Storico Comunale Ms. 138, cc. 73-74 e Rotolo di spese 3 marzo 1523. Cfr. anche E. PATRIARCA, *Chiesa e conventino di S. Maria degli Angeli e di S. Francesco in S. Daniele del Friuli*, Colle Don Bosco 1953.

l'abside a Sud era ad aula con ampio presbiterio poligonale dal catino — sembra — costolonato. Le pur slanciate finestre che si scorgono nel fianco sinistro erano a tutto sesto; la facciata a capanna senza cornice segnapiano, che nella mappa catastale presenta una forte deviazione verso Nord-Ovest — dunque con l'angolo Nord-Est acuto — era semplicissima con un unico ingresso architravato ed un grande oculo privo di decorazione verso il culmine. La muratura era costituita da sassi e pietre più grandi e regolari all'innesto della facciata con i fianchi e disposte ad incastro. Nei documenti si parla di tre porte attraverso le quali si accedeva alla chiesa e di una scala verso la strada; è dunque probabile che un ingresso si trovasse nel fianco destro verso il cimitero e l'altro, se la scala dava sull'attuale via Umberto I, fosse a Est tra le due finestre. Il campanile quadrato fu eretto ben più tardi nel 1578.

Pensando all'epoca di costruzione della chiesa, cioè fra il secondo e il terzo decennio del XVI secolo, non si può che provar meraviglia per lo stile della costruzione decisamente « ritardatario ». San Francesco, infatti, si richiama tipologicamente ai modelli duecenteschi delle omonime chiese di Udine e Cividale e nell'icnografia anche alle chiese di S. Antonio e S. Maria della Fratta; tutte queste chiese — S. Francesco, S. Antonio e S. Maria — hanno, infatti, aula unica con corpo presbiteriale allungato. Può essere che la scelta di un'architettura così fuori tempo, oltre che all'influenza dei migliori e ben più antichi esempi dello stesso Ordine, sia stata dovuta ad un progetto elaborato già da tempo⁽²⁸⁾. Già una nuova architettura religiosa si andava realizzando in Friuli ormai lontana dallo stile gotico; si pensi, ad esempio, alla facciata di S. Giacomo a Udine rifatta da Bernardino da Morcote agli inizi del XVI secolo. Non va tuttavia dimenticato che la maniera gotica persistette a lungo in Friuli e altrove anche quando in tutta Italia s'era sviluppata e s'andava diffondendo l'arte rinascimentale.

(28) Ho già ricordato che tra donazione e realizzazione della chiesa passò più di un secolo.

S. Francesco ripete, dunque, stereotipi quasi completamente in disuso all'epoca della sua costruzione, ma non nel corso del XV secolo quando fu forse progettato. Si tratta, tuttavia, solo di un'ipotesi che d'altronde non trova né conferma né negazione nei documenti, dove si parla solo delle vicende della costruzione; pare comunque strano che non se ne faccia parola. In ogni caso non penso che all'inizio del '500 si potesse scegliere una tale povertà di strutture per adeguarsi allo spirito francescano, riproponendo, per un edificio di notevoli dimensioni in un centro culturalmente vivace, delle forme architettoniche non più « attuali ».

Quanto ormai queste forme fossero già nel '400 in via di superamento lo provano — nello stesso S. Daniele — le chiese di S. Antonio e di Madonna della Fratta, che dimostrano chiaramente di risentire l'influenza dell'architettura gotica e rinascimentale, anche se interpretate un po' « provincialmente ».

Cercando ora di tirare un po' le fila di questa rapida panoramica dell'architettura tardo-gotica religiosa di S. Daniele, mi pare si possa affermare che, nonostante i tentativi più che dignitosi di « aulicità » delle due chiese maggiori, non si uscì dall'ambito provinciale. Queste chiese sono insomma esempi di « architettura minore ».

Quanto alle chiesuole di S. Andrea e S. Luca, esse s'inseriscono nella tradizione delle chiesette popolari e d'origine votiva che pullulano in Friuli e che per secoli continuarono a ripetere un modello base molto semplice; modello, d'altro canto, pienamente adeguato alla funzione di questi edifici e che, proprio per questo, ebbe così lunga vita.

LA SCULTURA

Le sculture che adornano le facciate di S. Antonio e di S. Maria della Fratta creano parecchi problemi in quanto opere di non grandi artisti, che orecchiano i modi dei maggiori innestandoli su una cultura locale non omogenea, e non collocabili in una corrente precisa.

Per quanto riguarda la lunetta di S. Maria della Fratta (fig. 3), con una Madonna in trono con Bambino fiancheggiata da due angeli (figg. 7-8), abbiamo la fortuna di conoscere l'autore: Giorgio da Carona o da Como e la data: 1476⁽²⁹⁾. Di questo da Carona non si conosce nulla: non esistono, infatti, elementi per poterlo identificare con uno degli omonimi di cui si hanno notizie intorno alla seconda metà del '400 anche a Venezia⁽³⁰⁾. Gli viene attribuita, ma non con assoluta certezza⁽³¹⁾, un'altra Madonna con Bambino nella nicchia del poggolo della chiesa di S. Giacomo a Udine risalente al 1475. A mio avviso si può ritenere Giorgio autore anche della scultura udinese per alcuni elementi morelliani quali il modo di trattare gli arti ed in particolare il braccio sinistro del Bambino, appoggiato al petto della Madre, assolutamente innaturale e disarticolato e nella stessa identica posizione sia a Udine che a S. Daniele.

Sia per lo scultore della lunetta della Fratta che per quello del rosone e della lunetta di S. Antonio si possono recuperare i precedenti culturali a Venezia e nel Veneto, dove bisogna guardare anche per gli elementi rinascimentali presenti nelle loro opere. Un modello a monte del portale della Fratta si può ritrovare, ad esempio, nel portale della Cappella Corner di S. Maria

(²⁹) V. JOPPI, *Di alcune opere...*, cit., pp. 10-11: « L'antica confraternita di S. Maria della Fratta rifaceva la sua Chiesa nel 1476. Il suo Cameraro in tale occasione convenne con maestro Giorgio di Como lapicida, abitante in Udine, per la scultura in pietra di tre figure da porsi nel timpano o vano dell'arco acuto della bella porta maggiore della nuova Chiesa. Dovevano rappresentare la Beata Vergine col Bambino in braccio tra due angeli. Il contratto dice che le figure sieno « degne e belle » come quelle fatte dal detto scultore per la Chiesa di San Giacomo di Udine nel 1475 e che ora più non sussistono come rimangono quelle della Fratta, di stile rozzo e di lavoro poco accurato ». Il documento relativo è riportato alle pp. 18-19.

(³⁰) Cfr. THIEME-BECKER, *Kunst Lexikon*, Leipzig 1921, XIV, pp. 82-85.

(³¹) G. BERGAMINI, *Motivi d'arte rinascimentale in piazza San Giacomo a Udine*, « Quaderni della F.A.C.E. », 49 (1976), p. 9.

dei Frari a Venezia⁽³²⁾ (fig. 5), di circa quarant'anni più antico, dove tuttavia gli angeli, inginocchiati nella nostra lunetta, sono là in posizione eretta. Queste due opere sono avvicinabili per la struttura dell'arco e per l'iconografia, ma sia la decorazione vegetale — decisamente rinascimentale a S. Daniele, gotico-fiammeggiante a Venezia — che la trattazione delle figure, nell'esempio veneziano più slanciate e sottili e dagli abiti morbidamente drappeggiati, rivelano in quest'ultimo una cultura ancora pienamente gotica.

Un altro confronto può venir istituito tra gli angeli del frontale d'altare della cappella dei Mascoli, appartenente ad uno scultore della cerchia del maestro della lunetta Corner⁽³³⁾, e quelli della nostra lunetta; confronto che evidenzia sì la loro diversità, ma anche la possibile derivazione dei nostri angeli da quelli, considerando gli angeli veneziani tra i probabili modelli. Gli angeli della Fratta, decisamente lombardeschi ed ormai rinascimentali (fig. 10), sono statici e squadrati ed inseribili in un parallelepipedo, mentre quelli della Cappella dei Mascoli sono resi in modo dinamico dalle linee spezzate e nervose che ne modellano i contorni e gli abiti e sono decisamente gotici.

Quanto alla Madonna in trono (fig. 11), nonostante una certa rozzezza, di essa si può dire quanto il Bergamini scrive della ricordata Madonna in S. Giacomo: « vi si notano tutti i canoni della scultura lombarda minore del tardo Quattrocento: sicuro impianto costruttivo, corpi massicci e imperfezioni anatomiche... »⁽³⁴⁾.

I confronti fatti non tendono a dimostrare che la lunetta della Fratta è opera d'un artista che s'attardava nel gotico quando già a Venezia e a Padova operavano maestri quali il Verrocchio e Donatello, ma anzi che Giorgio da Carona, pur con un linguag-

⁽³²⁾ W. WOLTERS, *La scultura veneziana gotica 1300/1460*, Venezia 1976, II, fig. 783, e a p. 110 scrive che in questa lunetta veneziana sono « freschi e predominanti i ricordi delle opere del Ghiberti ».

⁽³³⁾ *Ibidem*, fig. 784.

⁽³⁴⁾ G. BERGAMINI, *Motivi d'arte...*, cit., p. 9.

gio provinciale, era partecipe della cultura rinascimentale. A questo proposito mi sembra opportuno ricordare altre opere veneziane di circa un ventennio successive alla nostra, che rappresentano la Madonna con il Bambino: ad esempio un rilievo nella cripta di S. Marco o un altro nel Seminario patriarcale⁽³⁵⁾, in cui le figure sono squadrate — addirittura un po' tozze — ed ormai completamente « umane » nulla conservando dell'astrattezza di tante Madonne gotiche.

L'osservazione di tutti questi rilievi serve, a mio parere, ad evidenziare una linea di sviluppo che va dal Gotico della lunetta della Cappella Corner al Rinascimento delle Madonne veneziane che ho ricordato poc'anzi; linea di sviluppo una cui tappa è costituita anche dalla lunetta della Fratta.

Quanto alle sculture sulla facciata della chiesa di S. Antonio, in esse si possono distinguere nettamente due lapicidi: uno per la lunetta (fig. 6) e per il clipeo del rosone (fig. 10) ed uno per il Dio Padre (fig. 9) ed i capitelli delle finestre e del portale. Quest'ultimo è, a mio avviso, uno scalpellino molto impacciato non avvezzo a trattare figure umane ma particolari decorativi. Va tuttavia rilevato che molto spesso sculture con funzione decorativa venivano trattate in modo meno accurato di quelle con funzione illustrativa; alcuni rilievi del Pilacorte, per esempio, appaiono ancor più « rozzi » dei nostri ed hanno, infatti, prevalentemente funzione ornamentale⁽³⁶⁾. La datazione di questi capitelli s'aggira intorno agli anni di costruzione della facciata: verso il 1470, dunque.

La lunetta, d'autore ignoto, è databile a poco prima del 1470, anno dell'iscrizione sottostante. Coloro che hanno trattato di questo gruppo scultorio ritengono che il lapicida fosse

⁽³⁵⁾ L. PLANISCIG, *Venezianische Bildhauer der Renaissance*, Vienna 1921, figg. 214-215.

⁽³⁶⁾ G. BERGAMINI, *Giovanni Antonio Pilacorte lapicida*, Udine 1970, figg. 161-162.

uno dei numerosi maestri lombardi allora operanti in vari centri del Friuli⁽³⁷⁾.

Desidero aprire una breve parentesi sui Lombardi in Friuli. La situazione artistica del Friuli nella seconda metà del XV secolo fu simile a quella di Venezia sotto il cui dominio la nostra regione passò nel 1420⁽³⁸⁾. Di Venezia scrive il Wolters: « Pare che dopo la metà del Quattrocento l'immigrazione dei maestri lombardi abbia assunto proporzioni tali da apparire intollerabile agli artisti locali. In un passo degli statuti della *fraglia* approvato nel 1465, si indicano, ancora genericamente, le conseguenze sociali della spietata concorrenza di certi "forestieri", ma più tardi nel 1491, questi vengono esplicitamente classificati come "milanex et de le terre aliene" »⁽³⁹⁾.

Si hanno comunque molte notizie della presenza dei Lombardi in Friuli già nel XIII secolo. Questi immigrati si sparsero ovunque e si fusero con la popolazione tanto che talora cambiarono nome come Giovanni Antonio Pilacorte da Carona che si firmò anche Spilimberghese. Furono in pratica gli scultori lombardi a diffondere maggiormente l'uso della scultura in pietra alla quale veniva prima preferita quella in legno.

La lunetta di S. Antonio presenta tre figure quasi a tutto tondo: S. Giovanni Battista fiancheggiato da S. Antonio Abate e da S. Antonio da Padova con i loro caratteristici attributi. La figura del Battista è la più mossa per la più accentuata rotazione del busto, per l'irregolarità della tunica di pelli e per il

⁽³⁷⁾ C. MUTINELLI, *Il Gotico...*, cit., p. 251; ID., *S. Antonio...*, cit., p. 3; L. ANGELI, *Alcuni aspetti...*, cit., p. 32.

⁽³⁸⁾ A. BATTISTELLA, *I Lombardi in Friuli*, « ArchStorLomb », XXVIII (1910), pp. 297-372; G. BIASUTTI, *I maestri comacini in Friuli e Bernardino da Bissone*, estr. da « Atti Acc. S.L.A. Udine », IV, III, 1914, p. 6 (il Biasutti ritiene che l'affluenza dei Comacini in Friuli fosse dovuta alla vicinanza di Venezia, fatto che indubbiamente ebbe una notevole importanza); C. SOMEDA DE MARCO, *Architetti e lapicidi lombardi in Friuli nei secoli XV e XVI*, « Arte e artisti dei laghi lombardi », I, Como 1959, pp. 309-342.

⁽³⁹⁾ W. WOLTERS, *La scultura...*, cit., I, p. 130.

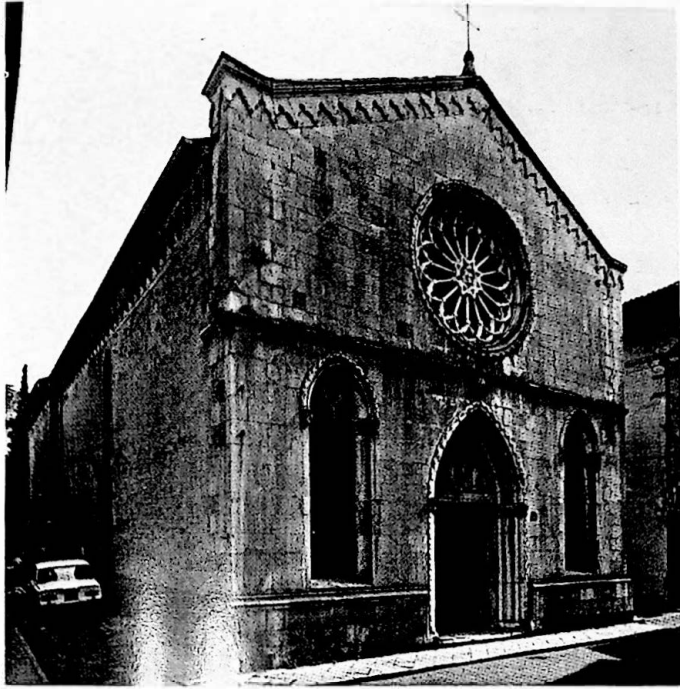


Fig. 1 - Sant'Antonio Abate.

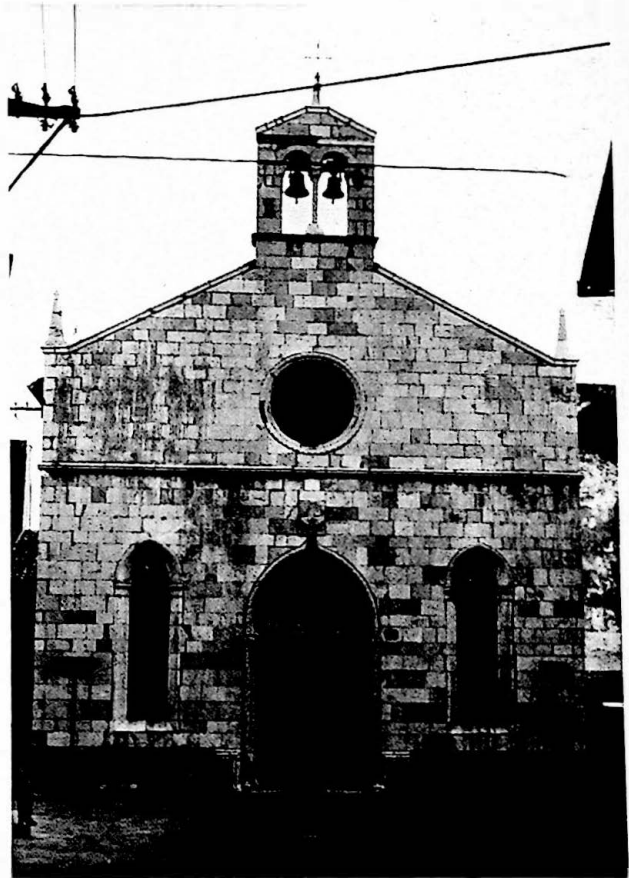


Fig. 2 - S. Maria della Fratta.



Fig. 3 - S. Maria della Fratta. Lunetta.

Fig. 4 - Chiesa di S. Francesco (demolita).

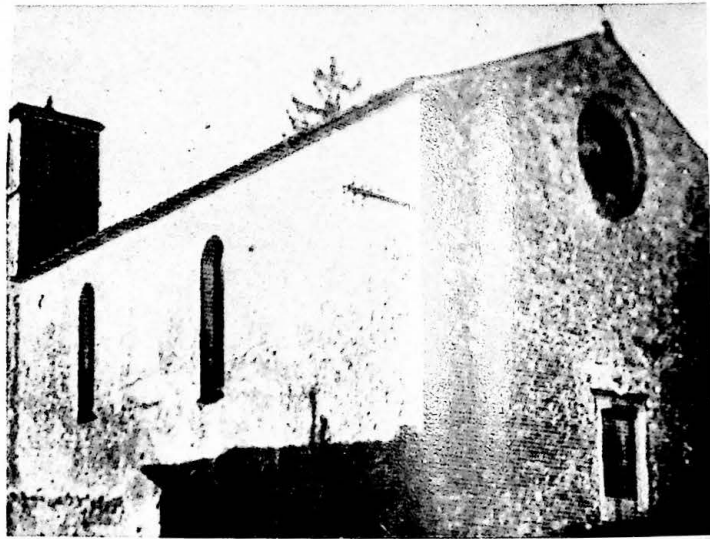


Fig. 5 - Venezia. S. Maria dei Frari. Cappella Corner. Lunetta.



Fig. 6 - S. Antonio Abate - Lunetta.

Fig. 7 - S. Maria della Fratta - Angelo.



Fig. 8 - S. Maria della Fratta - Madonna.





Fig. 9 - S. Antonio Abate - Dio Padre.

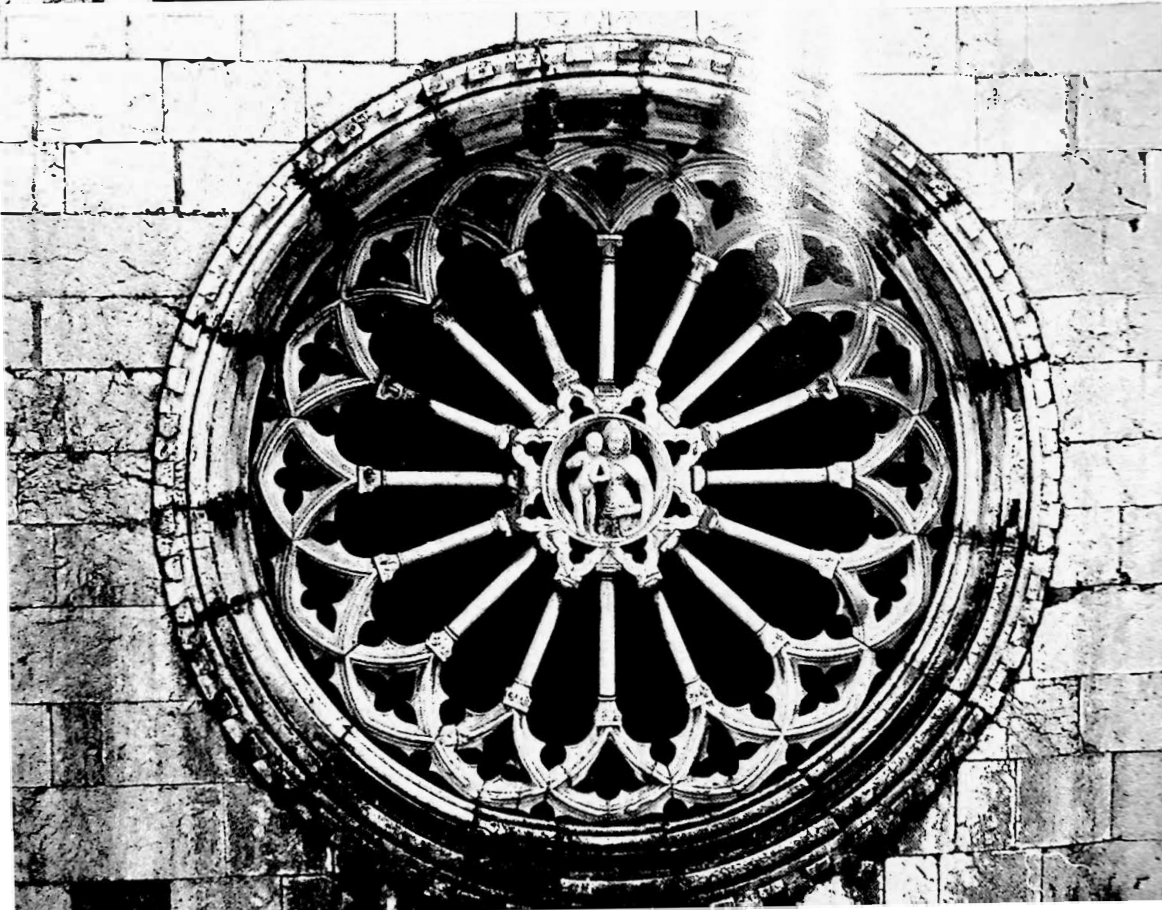


Fig. 10 - S. Antonio Abate - Rosone.

manto che, appoggiato su di una spalla, ricade in morbide pieghe sul braccio destro. Questo scultore, a mio avviso, rivela maggior adesione ai modi rinascimentali di quello della Fratta; egli, come molti altri, non poté ignorare la rivoluzione donatelliana, seppur di essa raccolse i valori più immediati delle più evidenti conquiste formali⁽⁴⁰⁾. Cosicché qua e là si sente qualche ricordo donatelliano, che rimane tuttavia puramente esteriore: una certa somiglianza nell'impostazione delle figure e fisionomica, ma niente di più⁽⁴¹⁾.

Confronti meno generici di quelli con Donatello, si possono invece fare con un altare marmoreo di S. Giobbe a Venezia o con un Cristo dolente attribuito a Pietro Lombardo e datato al 1476 circa⁽⁴²⁾; queste sculture nell'impostazione delle figure e nel modo di trattare la pietra si avvicinano alla nostra lunetta. Anche nella Madonna del rosone troviamo qualche somiglianza con un'opera di Pietro Lombardo: si tratta della Giustizia del Monumento al Doge Pasquale Malipiero⁽⁴³⁾, che si può datare a poco dopo il 1462, dunque pochi anni prima della nostra Madonna. Le due figure femminili, oltre ad una certa somiglianza fisionomica, presentano due maniere abbastanza affini nel trattare della materia ed una simile delicatezza nell'accennare le pieghe dell'abito, per quanto l'opera del Lombardo sia di gran lunga superiore a quella del da Carona. Lo scultore di S. Antonio

(40) A.M. ROMANINI, *Donatello e il Rinascimento in Alta Italia*, « Atti VIII Conv. Inter. St. Rinascimento », Firenze-Padova 1966, p. 221, scrive che la rivoluzione donatelliana portò nel Veneto al « diffondersi di alcune cadenze formali costituenti, in certo senso, quasi vere e proprie « sigle » che valgono anch'esse a denunciare, in modo certo più esteriore ma meno concreto, l'appartenenza dei diversi artisti a una comune fase culturale ».

(41) Si veda il Sant'Antonio dell'altare di Padova: G. FIOCCO, *L'altare grande di Donatello al Santo*, in *Il trittico donatelliano del Santo*, Padova 1961, pp. 5-20; G. CASTELFRANCO, *Donatello*, Milano 1963, fig. 133.

(42) L. PLANISCIG, *Venezianische...*, cit., figg. 209, 44.

(43) G. MARIANCHER, *Pietro Lombardo a Venezia*, « *Arte Veneta* », IX (1935), fig. 44.

si rivela però ancora legato a una cultura gotica che si manifesta nella Madonna in taluni particolari dell'abito come nelle pieghe del cappuccio che ne incorniciano il volto o in quelle del manto. Quanto al Bambino, esso rientra in pieno nell'iconografia dei putti che si ritrovano un po' dappertutto in opere di Donatello⁽⁴⁴⁾, nell'autore del Giudizio di Salomone nel Palazzo Ducale a Venezia⁽⁴⁵⁾; in opere del Pilacorte⁽⁴⁶⁾ e di molti altri scultori sia precedenti che posteriori al nostro.

In base alle osservazioni sin qui fatte mi pare non si possa escludere che il maestro di S. Antonio abbia avuto dei contatti con la cerchia di Pietro Lombardo oppure che si sia formato in una bottega vicina a quella da cui uscì Pietro. Della prima attività di Pietro Solari da Carona detto Lombardo nella sua regione non abbiamo notizie⁽⁴⁷⁾, come d'altro canto nulla sappiamo del lapicida di S. Antonio se non, dall'evidenza stilistica, che fu lombardo; trattandosi dunque di artisti provenienti dalla stessa zona e suppergiù contemporanei non mi sembra azzardato ipotizzare una possibile formazione e cultura comune. Non è comunque, a mio parere, possibile fare un nome, poiché non si sono trovati confronti tali da permetterlo.

Vorrei infine richiamare l'attenzione sull'enorme differenza esistente tra la Madonna con Bambino di S. Maria della Fratta e quella di S. Antonio. E' chiaro che la diversità di mano già di per sé è determinante, ma questa diversità rivela anche due culture per molti versi divergenti, due differenti scelte nel risolvere lo stesso soggetto. In entrambe le Madonne vi sono degli elementi gotici, come abbiamo visto, che fanno parte della formazione culturale di base dei due maestri, ma ciò che più mi pare interessante è quanto e come ciascuno recepì le innovazioni rinascimentali.

(44) H.W. JANSON, *The sculpture of Donatello*, Princeton 1957, I, figg. 76-77 a-b.

(45) W. WOLTERS, *La scultura...*, cit., fig. 820.

(46) G. BERGAMINI, *Giovanni Antonio Pilacorte...*, figg. 31, 89, 143, ecc.

(47) G. MARIACHER, *Pietro Lombardo...*, cit., pp. 36-52.

Lo scultore della Fratta negli angeli ripete uno steretipo lombardesco, mentre nella Madonna agli elementi lombardi⁽⁴⁸⁾ ne sovrappone di veneziani, fatto questo che fa pensare ad un periodo di lavoro nella città ducale. Tuttavia Giorgio da Carona rivela una certa rozzezza stilistica ed un minor dominio dei nuovi mezzi espressivi rispetto al maestro di S. Antonio. In definitiva credo si possa dire che, mentre quest'ultimo vide le opere dei grandi artisti allora operanti nel Veneto e colse alcune delle loro innovazioni impiegandole con discreta abilità, Giorgio da Carona, invece, pur non ignorando i canoni rinascimentali, non seppe farli propri, ma li orecchiò senza riuscire a fonderli con la sua formazione avvenuta, nell'ambito del gotico « popolareggiante ».

In conclusione entrambe le lunette e il rosone sono ugualmente degni di nota e testimoniano la vivacità del centro culturale che fu S. Daniele, che tuttavia dal punto di vista della scultura nella seconda metà del 1400 non vide grandi scultori, ma onesti lapicidi « alla moda », come, d'altra parte, accadeva anche altrove.

(48) Cfr. C. BARONI, *Scultura gotica lombarda*, Milano 1944.